

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XIV (2011) - n. 2*



**Edizioni Scientifiche Italiane**



## SOMMARIO

ANNO XIV (2011) - n. 2

### ARTICOLI E RICERCHE

- GIOVANNI CECCARELLI-ALBERTO GRANDI, *Il vino Marsala, un prodotto tipico "a-tipicamente" italiano* p. 187
- ALIDA CLEMENTE, *La marina mercantile napoletana dalla Restaurazione all'Unità. Flotta, tecniche e rotte tra navigazione di lungo corso e cabotaggio* » 207
- STEFANO MAGAGNOLI, *Reputazione, skill, territorio* » 247

### NOTE E INTERVENTI

- FRANCESCO DANDOLO, *Il sistema bancario nella storia d'Italia* » 275
- ROSSELLA DEL PRETE, *Lavoratrici in cerca di un "giusto" orario di lavoro: rivendicazioni e riforme legislative in Italia fra Ottocento e Novecento* » 283
- GIOVANNI ZALIN, *A proposito del Nuovo Liruti: imprenditori, economisti e agronomi friulani dell'Otto-Novecento* » 311

### STORIOGRAFIA

- LUIGI DE MATTEO, *Trent'anni di storiografia sull'economia del Mezzogiorno nell'Ottocento. Il percorso di uno storico dell'economia* » 331

### RECENSIONI E SCHEDE

- L. ALONZI, *Economia e finanza nell'Italia moderna. Rendite e forme di censo (secoli XV-XX)*, Carocci editore, Roma 2011 (D. D'Andrea) » 363
- M. MORONI, *L'impero di San Biagio. Ragusa e i commerci balcanici dopo la conquista turca (1521-1620)*, il Mulino, Bologna 2011 (L. Andreoni) » 365
- S. SCIARROTTA, *Artigiani. La rete dei mestieri e l'organizzazione del lavoro a Salerno (1734-1764)*, Edisud, Salerno 2011 (M.P. Zanoboni) » 369



---

## NOTE E INTERVENTI

---

### IL SISTEMA BANCARIO NELLA STORIA D'ITALIA\*

Il volume *Le banche e l'Italia. Crescita economica e società civile (1861-2011)* delinea il ruolo degli enti di credito nell'integrazione nazionale e nello sviluppo economico e sociale dell'Italia dal 1861 fino a oggi. Vi sono riportati gli esiti di un'approfondita e ampia indagine promossa dall'Associazione Bancaria Italiana, svolta sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica nell'ambito delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità nazionale. I saggi, frutto di un serrato confronto fra gli Autori realizzatosi durante vari incontri seminariali tenutisi nella sede dell'Abi, sono stati coordinati ed esaminati dal Comitato Scientifico formato da Gaetano Sabatini, Tommaso Fanfani, Salvatore La Francesca e Paolo Pecorari. L'opera si propone di offrire un significativo contributo alla riflessione sulla storia del Paese a partire dal Risorgimento, focalizzando l'analisi sui nessi esistenti fra società civile, economia e attività degli intermediari

\* Si pubblica la relazione tenuta in occasione del convegno di studi promosso a Napoli dall'Associazione Bancaria Italiana (sala delle Assemblee del Banco di Napoli, 29 maggio 2012), in occasione della presentazione del volume *Le banche e l'Italia. Crescita economica e società civile (1861-2011)*, a cura di Leandro Conte, Bancaria editrice, Roma 2011. La relazione illustra sinteticamente alcuni aspetti salienti del volume, mentre sono tralasciate altre questioni di indubbio rilievo, come ad esempio il rapporto fra banche e imprese o le recenti trasformazioni del sistema creditizio, che meriterebbero una trattazione ben più ampia e approfondita. L'indice del volume è il seguente: *Prefazione* di Giuseppe Mussari; *Presentazione* a cura del Comitato Scientifico; *Introduzione* di Leandro Conte; *Banche e società civile (1861-1914)* di Germano Maifreda; *Banche ed economia nazionale (1861-1914)* di Carlo Brambilla; *Le banche dall'autocrazia al controllo politico (1915-1945)* di Francesco Dandolo; *Economia e banche tra le due Guerre (1915-1945)* di Giuseppe Conti; *Programmazione economica e banca pubblica (1946-1990)* di Fabio Lavista; *Banche, regolamentazione e politica economica (1946-1990)* di Giandomenico Piluso; *Il processo di ridefinizione delle regole (1991-2011)* di Andrea Zoppini; *L'industria bancaria italiana nell'Unione Europea (1991-2011)* di Marcella Mulino; *Conclusioni. Le banche e l'Italia. L'ordinamento del credito dall'Unificazione a oggi* di Leandro Conte; *Il documentario. Le banche in luce. Immagini e politica delle immagini nella storia bancaria* di Rosanna Scatamacchia.

bancari. Al volume è allegato il dvd «*Le Banche in Luce*» curato da Rosanna Scatamacchia, che analizza la storia bancaria attraverso le immagini dell'Archivio storico dell'Istituto Luce.

Nell'intraprendere una rapida rassegna sulle problematiche contenute nei saggi, al volume va innanzitutto attribuito il merito di contribuire al recupero della memoria storica, pregio affatto secondario se si considera che il sistema economico italiano è stato – e lo è tutt'oggi – in larga parte bancocentrico. E, in generale, il taglio metodologico privilegiato nei saggi arricchisce la prospettiva, contestualizzando le vicende delle banche italiane nell'evoluzione della storia economica contemporanea, con una particolare predilezione per la storia sociale.

Leandro Conte, coordinatore della ricerca, nell'introduzione rileva che le parole banche e Italia sono fortemente impregnate di una «cultura del fare». Una cultura dinamica e propositiva, di cui le banche sono depositarie e che hanno i loro interpreti più fedeli nelle personalità che affiorano nel panorama creditizio italiano. In effetti, come si evidenzia nei primi due saggi di Germano Maifreda e Carlo Brambilla, fin dal compimento del processo unitario il composito universo bancario italiano è ancorato a due eminenti valori della «cultura del fare»: la reputazione e la fiducia. Sono valori che si sviluppano nei circoli privati ottocenteschi, in cui si organizzano le reti informali di matrice religiosa, etnica, amicale e familiare. Si tratta dunque di circoli elitari, in cui si costruisce, più che in ogni altro luogo, la propria reputazione, nell'intento di divulgare informazioni e saperi volti a rassicurare sul rischio delle attività finanziarie. Così le banche si intrecciano con percorsi personali, identificandosi in alcune figure di rilievo che hanno il compito basilare di selezionare e orientare la clientela. Tale processo si materializza nell'architettura bancaria in sedi di grande prestigio capaci di raffigurare la solidità e la tangibilità del potere creditizio.

È una strategia che nell'Italia liberale determina uno stretto rapporto fra attività bancaria e investimenti industriali. Dapprima il Credito Mobiliare e la Banca Generale, poi, all'indomani della crisi finanziaria dei primi anni Novanta dell'Ottocento, soprattutto la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano stabiliscono relazioni di più ampio respiro con le imprese, finanziando i nuovi settori industriali e di base, come l'elettricità, la chimica, la meccanica, la metallurgia. Allo stesso tempo, crescono gli intermediari finanziari che si occupano specificamente della custodia del risparmio, fortemente radicati nel territorio, segmentati e spesso concorrenziali fra loro. Sono le casse

di risparmio, le casse postali, i monti di pietà, gli istituti solidaristici e mutualistici, pervasi dall'esigenza di conformarsi alle esigenze produttive delle aree di cui sono espressione. Si delinea così un sistema diviso in due comparti: il primo costituito da banche e banchieri privati e il secondo rappresentato da istituzioni di risparmio «not for profit». E in generale un'altra specificità del sistema bancocentrico italiano che si coglie subito dopo l'Unità è la stretta relazione con le questioni del debito e della finanza pubblica. In questo contesto, lo Stato è il principale operatore finanziario, di cui l'intero sistema bancario italiano è un interlocutore di indubbio rilievo.

Fin dalle origini, dunque, affiorano alcune peculiarità del sistema bancocentrico, che alla fine dell'Ottocento dotano l'Italia di un moderno e diversificato sistema creditizio, premessa essenziale del primo *take-off* dell'economia italiana realizzatosi nell'età giolittiana. Il quadro d'insieme è caratterizzato da frequenti contatti con i risparmiatori, con la politica e gli imprenditori basato su relazioni personali, senz'altro privilegiate rispetto a rapporti di tipo istituzionale. In questa prospettiva, la società e l'economia vivono in simbiosi con il sistema bancario, riconoscendovi il tratto fondamentale dell'intermediazione.

Il periodo tra i due conflitti mondiali innesta trasformazioni di lunga durata. La frattura con la concezione liberale del sistema creditizio è palese: come emerge nei due saggi di Giuseppe Conti e di chi scrive, la reputazione e la fiducia sono scosse dalla Grande guerra. Le vicende belliche, dunque, rappresentano uno shock: le società civili europee, in particolare quella italiana, si trasformano repentinamente in società militari. L'esigenza di sviluppare la finanza di guerra modifica in misura così profonda la fisionomia dello Stato da assumere i tratti di un mutamento genetico. I cambiamenti generano smarrimento e disorientamento fra l'opinione pubblica, che percepisce le banche come corpi estranei. Anzi, il senso di estraneità ben presto si trasforma in opposizione nei confronti degli istituti creditizi che, in una fase drammatica del Paese, gestiscono il risparmio altrui e ne traggono robusti profitti. È dunque questo il periodo in cui si pone in discussione l'autocrazia bancaria, orientamento che si rafforzerà con l'avvento del fascismo. All'indomani della guerra, il fallimento della Banca italiana di sconto evidenzia la vulnerabilità del sistema creditizio nazionale, basato su un sistema privo di regole e di controlli. L'ampio dibattito scaturito da queste vicende si concentra sulla funzione sociale del risparmio, questione già affrontata in passato ma che nella congiuntura postbellica assume una valenza particolare. L'orientamento

prevalente è che lo Stato debba attuare costanti forme di tutela in modo da esaltarne la portata positiva per l'intera collettività nazionale. Emerge infatti che la capacità di risparmiare è da intendersi tutt'altro che un'esperienza singola e spontanea, quanto piuttosto frutto di una ferrea disciplina formativa che deve edificare e plasmare la collettività. In questa ottica, il risparmio diviene un bene supremo per lo Stato fascista, principio che si codifica in occasione della legislazione del 1926 con l'attribuzione alla Banca d'Italia della responsabilità di ispezionare sulle altre banche. In tal modo, si affrontano i nodi del rapporto fra banche e depositanti, ma restano sullo sfondo gli intrecci fra banche e industrie. La crisi del 1929 impone la risoluzione di questo secondo aspetto: l'azione dello Stato diventa preponderante, soprattutto laddove si affronta il tema della specializzazione del credito. Matura l'esigenza di un controllo politico del credito, che culmina con la legge bancaria del 1936, quando la Banca d'Italia diviene la banca delle banche e si ripartisce il credito a breve, a medio e a lungo termine. Ma è con la nuova classificazione di banche di interesse nazionale e istituti di credito di diritto pubblico che si pone l'attenzione sul tratto sociale delle banche. Tratto che si dilata durante la Seconda guerra mondiale con le misure emergenziali che determinano – come è già accaduto per la Prima guerra mondiale – l'imposizione di un sistema fortemente accentrato.

Si giunge al ruolo del sistema bancario nell'Italia repubblicana, analizzato dai contributi di Fabio Lavista e Giandomenico Piluso. I grandi temi che affiorano nell'immediata congiuntura post-bellica sono la ricostruzione dell'apparato produttivo nazionale e la definizione del quadro istituzionale in cui si realizza l'attività economica. Correlato a tali questioni, si pone il superamento delle bardature autarchiche del fascismo, anche se si è ben lungi dall'abbandonare il modello sviluppatosi negli anni Trenta, i cui tratti dominanti sono la nascita dell'Iri (1933) e la legge bancaria (1936). Ma la continuità più evidente rispetto al passato è la conferma della vocazione bancocentrica del sistema economico italiano, soprattutto laddove si individuano, fra il 1945 e il 1990, strette correlazioni tra politiche monetarie e necessità della finanza pubblica. Si è comunque in presenza di stadi diversi in cui si rimarca la centralità delle banche: nel corso dei governi centristi presieduti da Alcide De Gasperi, la scelta è di evitare di interferire nell'attività delle banche, in modo da non sacrificarne l'autonomia decisionale. Allo stesso tempo, durante il governatorato di Donato Menichella alla Banca d'Italia (1948-1960) si temperano gli aspetti dirigitici contenuti nella legge del 1936 con



misure di parziale liberalizzazione. Si riesce in tal modo ad allocare crescenti flussi di risparmio alle imprese con una sostanziale efficacia. Nel complesso, Menichella premia maggiormente le casse di risparmio e gli istituti di diritto pubblico rispetto alle banche di interesse nazionale, che non a caso subiscono una sensibile contrazione della raccolta del risparmio. Negli anni, però, a causa dell'incremento dell'intervento pubblico nell'economia, si manifesta un'evidente commistione fra settore bancario e politiche governative. Già a metà anni Cinquanta, nello «Schema Vanoni» si prevede che il sistema creditizio debba adempiere a funzioni di grande rilievo. Con la «Nota aggiuntiva», poi, si compie un balzo in avanti: si è nelle primissime fasi della nuova stagione del centrosinistra e la programmazione rappresenta il cardine della politica economica. Nel frattempo, con il governatorato di Guido Carli alla Banca d'Italia si inaugura una stagione in cui le banche danno meno rilevanza al criterio dell'efficienza e sovvenzionano le politiche di intervento straordinario. In tal modo, la Banca d'Italia è parte integrante del sistema di governo, partecipazione che si esplicita soprattutto nel sovvenzionare le imprese e gli enti pubblici. Negli anni Settanta questo rapporto diviene più stretto: il disavanzo dello Stato è ormai cronico, si moltiplicano i fallimenti bancari, le banche sono chiamate a sovvenzionare il debito pubblico con l'acquisto di titoli. Con il governatore Paolo Baffi si ha invece un cambio di prospettiva: si fissano alcuni principi secondo cui il costo del lavoro deve essere in linea con quanto si registra negli altri Paesi, ma soprattutto si decide che la creazione di moneta non deve essere correlata alle esigenze dell'aumento della spesa pubblica. Si giunge così al «divorzio» del 1981 fra la Banca d'Italia e il Ministero del Tesoro durante il governatorato di Carlo Azeglio Ciampi: si cancella l'obbligo della banca centrale di assumere le quote di emissioni del debito pubblico che non trovano collocazione sul mercato. Ed è questa la premessa a che i dirigenti delle imprese siano sollecitati ad avviare piani di ristrutturazione e riconversione aziendale.

Con i saggi di Andrea Zoppini e Marcella Mulino si affrontano le recenti vicende del sistema bancario italiano che, come è noto, sono segnate da grandi trasformazioni. Sono gli anni della progressiva dismissione dello Stato, che si palesa soprattutto con la legge Amato (1990), con cui si dispone che le casse di risparmio e gli istituti di diritto pubblico si trasformino in società per azioni, sotto il controllo di fondazioni. Inizia così il processo di privatizzazione, che si è protratto fino alle soglie del nuovo secolo. La tra-

sformazione, pure intensa, delle più importanti banche con capitale pubblico non ha sempre premiato la concorrenza. Da qui ne consegue il rapporto affatto lineare tra processi di concentrazione e sviluppo di dinamiche scaturite dalla concorrenza. Ed ancora una volta il sistema bancario italiano conserva una sua peculiarità rispetto alle trasformazioni del settore creditizio che coinvolgono l'Europa: affiora infatti una strategia secondo cui si realizzano, contemporaneamente, processi di concentrazione ed estensione della penetrazione dei singoli istituti di credito sul territorio. L'introduzione dell'euro ha poi accelerato la creazione di un effettivo mercato unico per i servizi finanziari, grazie all'eliminazione del rischio di cambio, favorendo l'espansione dell'attività creditizia in mercati diversi da quello di origine. L'applicazione degli accordi di Basilea 2 ha introdotto nuovi elementi nel rapporto fra banche e imprese, recepiti con difficoltà dal sistema produttivo italiano, che pure necessita del costante afflusso di capitale esterno a causa del basso livello di autofinanziamento.

Nel complesso, le nuove aggregazioni e il riassetto proprietario degli anni Novanta del Novecento hanno promosso una maggiore efficienza gestionale e una più attenta allocazione del credito. L'impatto con la crisi economica ha rallentato repentinamente il credito elargito alle imprese, per molteplici cause afferenti sia il lato della domanda, sia quello dell'offerta. La tendenza si è poi ulteriormente rafforzata in seguito alla crescita dei crediti bancari in sofferenza. L'intensificarsi della crisi, infine, ha messo in moto misure legislative volte a favorire il finanziamento dell'economia, il sostenimento della liquidità e la tutela dei depositanti. Il sistema bancario italiano, inizialmente apparso in grado di respingere i danni della crisi perché connesso a un modello di *business* tradizionale, ha ben presto subito contraccolpi particolarmente severi a causa dello stretto collegamento con il debito pubblico italiano, di notevole entità. Ne è scaturita l'elevata contagiosità della crisi, che ha immerso l'Italia in un clima di turbolenze e di incertezze, aspetto tutt'altro che nuovo da cui – come mostra il concatenarsi delle vicende storiche del nostro Paese – è stato possibile risollevarsi. Ed è un augurio che ci viene dalla storia e che spinge a guardare con maggiore serenità alle difficoltà del presente.

In definitiva, le ultime vicende ribadiscono l'impronta bancocentrica, tratto di lunga durata dell'economia e della società italiana. La storia bancaria, dunque, diviene un luogo di osservazione privilegiato per ricostruire e interpretare la storia più generale dell'Italia. In que-

sto senso, la meritevole ricerca patrocinata dall'Associazione Bancaria Italiana mostra la validità di una prospettiva storica nell'analizzare la realtà attuale, spesso schiacciata nell'ambito di spiegazioni meramente congiunturali, prive del respiro e dell'equilibrio che solo l'approfondita conoscenza delle vicende trascorse può assicurare.

FRANCESCO DANDOLO  
*Università di Napoli «Federico II»*